Primi messaggi di partiti stranieri al 16° Congresso

Il CC del PCUS

Al 16° Congresso del Partito comunista italiano. Il Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica saluta i delegati al 16° Congresso del Partito comunista italiano e tutti i comunisti italiani.

Il vostro congresso assume un significato particolare nella presente situazione. L'intero mondo capitalistico, Italia compresa, è colpito da una profonda crisi che interessa tutte le sfere della vita sociale, dall'economia alle istituzioni di governo. La situazione internazionale si è considerevolmente aggravata: nel tentativo di bloccare il progresso sociale, l'imperialismo americano e le forze della reazione e dell'aggressione acutizzano la tensione, intensificano la corsa al riarmo, e minacciano di porre il genere umano davanti al pericolo di un olocausto nucleare.

O i popoli riusciranno a imporre la sospensione dello scontro, una svolta verso la ripresa della distensione e la riduzione degli armamenti, oppure l'imperialismo riuscirà ad imporre al mondo una nuova accelerazione della corsa al riarmo, che si esplicherà in particolare nella installazione dei nuovi missili nucleari americani sul territorio dell'Europa occidentale, Italia compresa, il che aggraverà la minaccia di guerra. In queste condizioni una responsabilità particolare hanno la classe operaia e la sua avanguardia, i comunisti.

Per quanto riguarda il nostro partito, l'Unione Sovietica, il suo popolo e il suo governo, noi stiamo facendo e continueremo a fare del nostro meglio per appoggiare la causa della pace, garantire la sicurezza dei popoli e fermare la corsa al riarmo. Noi siamo fermamente decisi a premere per la realizzazione delle recenti proposte e iniziative dell'Unione Sovietica e di altri paesi socialisti che, secondo noi, prospettano una reale via d'uscita dalla situazione attuale. Al tempo stesso siamo pronti a prendere in considerazione ogni altra iniziativa e proposta diretta a migliorare la situazione mondiale.

Mentre garantisce la fermezza della sua opera di pace, il popolo dell'Unione Sovietica è fermamente determinato a portare avanti la realizzazione dei piani a lungo termine. Attualmente il popolo sovietico è impegnato, sotto la guida del suo partito comunista, alla soluzione di molti problemi urgenti nel contesto dell'ulteriore sviluppo dell'economia nazionale e della società in generale. Il principale scopo del lavoro del nostro partito e di tutto il popolo è, nella fase attuale, il perfezionamento del socialismo sviluppato. Assicurando la costante applicazione dei principi del socialismo nella loro integrità, sviluppando contemporaneamente in tutti i modi l'iniziativa e la partecipazione attiva delle masse nella soluzione di tutti i problemi dello sviluppo sociale, dalle fabbriche allo Stato nel suo insieme, noi continuiamo ad avanzare fiduciosi lungo la via indicata dalla grande rivoluzione d'ottobre.

I comunisti sovietici considerano loro dovere internazionale appoggiare tutti coloro che si battono per la pace e il progresso sociale, contro l'esportazione della controrivoluzione da parte dell'imperialismo. All'interno di questa visione noi siamo, come sempre, pronti a sviluppare spontaneamente e con spirito da compagni la cooperazione e la solidarietà con tutti i partiti comunisti sulla base delle idee sperimentate da Marx, Engels, Lenin, nella stretta osservanza dell'eguaglianza e sovranità di ogni partito, della non interferenza negli affari interni, del rispetto per la scelta delle forme di lotta per cambiamenti sociali di progresso e per il socialismo.

Auguriamo al XVI Congresso del Partito comunista italiano, a tutti i comunisti del vostro paese, successi nella causa della difesa degli interessi della classe operaia, di tutto il popolo lavoratore italiano, nella lotta per la pace e la sicurezza dei popoli!

Il CC del PC cinese

Cari compagni, in occasione del XVI Congresso nazionale del Partito comunista italiano, noi, a nome di tutti gli iscritti al Partito comunista cinese e di tutte le nazionalità del popolo cinese, vi inviamo le più calorose congratulazioni e, tramite voi, i nostri distinti saluti alla classe operaia e ai lavoratori italiani.

Il Partito comunista italiano è un'importante forza del movimento operaio e comunista mondiale, forza che ha una gloriosa storia, ricche esperienze e una grande combattività. Nella situazione travagliata e complessa sia interna che internazionale di oggi, esso continua con fermezza a presentarsi indipendente e autonomo e si sta adoperando per portare avanti la lotta per il rinnovamento democratico e per il socialismo. Rimuovendo varie difficoltà e molteplici ostacoli, in difesa degli interessi vitali della classe operaia e delle masse popolari italiane, su scala internazionale, ha dato un prezioso contributo alla salvaguardia della pace mondiale e alla lotta contro il pericolo della guerra. Siamo profondamente persuasi che voi, tenendo presente la realtà italiana, avrete sicuramente nuove e ancora più grandi avanzate nella vostra opera di unire tutte le forze democratiche e progressiste per rinnovare la società italiana. I comunisti cinesi appoggiano risolutamente la vostra giusta lotta e si rallegrano sinceramente per ogni vostro successo.

Dal suo XII Congresso nazionale tenutosi nell'anno scorso, il nostro partito, unendosi con tutto il popolo in base alle direttive e ai compiti stabiliti dal congresso stesso per il nuovo periodo, sta operando per creare in tutti i campi una nuova situazione della modernizzazione socialista in modo da costruire il nostro paese trasformandolo in un moderno paese socialista, altamente civile e democratico. Nel nostro paese la situazione politica è caratterizzata dalla stabilità e dall'unità, con un'economia già avviatasi sulla via di un salutare sviluppo. Oggi stiamo conducendo un lavoro riformatore in maniera decisa e ordinata su tutti i fronti e abbiamo piena fiducia nel costruire un socialismo alla cinese.

Cari compagni, constatiamo con grande soddisfazione che l'amicizia fra i nostri due partiti e tra i popoli cinese e italiano ha conosciuto nuovi sviluppi negli ultimi anni, e teniamo molto cara una tale amicizia. Lavoreremo come abbiamo sempre fatto per consolidare i rapporti di amicizia e di collaborazione allo scopo di favorire la causa della pace mondiale e del progresso umano.

Formuliamo i nostri auguri di successo per il vostro Congresso, con l'auspicio che il Partito comunista italiano compia nuovi progressi nella lotta per la nobile causa della realizzazione del socialismo.

La Lega dei comunisti jugoslavi

Cari compagni, a nome del Comitato centrale della LCJ, dei comunisti e dei lavoratori della Jugoslavia, rivolgiamo al 16. Congresso del Partito comunista italiano i più caldi saluti fraterni e le espressioni dei migliori auspici per un lavoro efficace e fruttuoso.

I rapporti tradizionalmente di buon vicinato, la ricca cooperazione ampiamente sviluppata tra la LCJ ed il PCI — che rappresenta un incentivo importante allo sviluppo ulteriore dei rapporti di amicizia tra la Jugoslavia e l'Italia — ci hanno reso possibile una conoscenza profonda delle attività dei comunisti italiani per il benessere della classe lavoratrice e del popolo d'Italia. Molti Paesi — indipendentemente dal loro sistema politico e socio-economica — devono affrontare oggi profondi turbamenti sul piano economico, politico e sociale. Tali movimenti impongono nuove soluzioni per il superamento della crisi, attraverso programmi che aprano prospettive alla lotta della classe operaia e degli strati più larghi dei lavoratori per l'attuazione delle trasformazioni sociali progressiste in conformità con le condizioni di ogni singolo Paese.

I comunisti della Jugoslavia seguono con attenzione e simpatia e sostengono sinceramente l'impegno del Partito comunista italiano per la creazione di nuovi rapporti sociali, per la realizzazione di una nuova via originale di sviluppo sociale che apra la prospettiva di costruzione di una società umana, giusta e democratica.

Noi consideriamo che una tra le condizioni preliminari essenziali della trasformazione socialista e di sviluppo del socialismo, quale processo mondiale, sta nello stabilire dei rapporti veramente democratici tra tutti i movimenti progressisti e democratici, basati sul rispetto coerente dei principi dell'autonomia, di una indipendenza sovrana, di eguaglianza, di non interferenza, sul rispetto reciproco, su uno scambio libero e creativo delle opinioni e delle esperienze, senza pressioni e sovrapposizioni. Il contributo del PCI alla lotta per il rispetto di questi principi è ben noto, e noi l'apprezziamo altamente.

Il mondo contemporaneo ed i rapporti complessivi internazionali si sono trovati in una grave crisi, che deriva dallo scontro accentuato tra le grandi potenze ed i blocchi, e da un uso sempre più frequente della forza e delle pressioni nella vita internazionale. La corsa agli armamenti, condotta dalle grandi potenze e dai blocchi, assume dimensioni sempre più gravi e priva il mondo di notevoli possibilità per la soluzione dei problemi accumulatisi nello sviluppo materiale e spirituale.

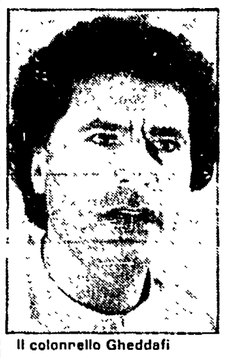
Tutti questi fattori — è detto tra l'altro nel messaggio — pongono dinanzi alle forze progressiste e democratiche un grosso compito e accrescono la loro responsabilità nell'invigorimento della lotta per la pace, per uno sviluppo molteplice, per la distensione internazionale e per rapporti politici ed economici internazionali.

Invece, i rapporti di buon vicinato, la cooperazione multilaterale ed equiparata fra la Jugoslavia e l'Italia sulla base di un rispetto coerente del principio di sovranità, dell'indipendenza, dell'integrità territoriale, della non interferenza negli affari interni altrui, e del rispetto internazionale, rappresentano il fattore fondamentale della pace e della sicurezza, la condizione preliminare della prosperità nei Balcani e nel Mediterraneo. Noi ci adoperiamo affinché le nazionalità che risiedono sul nostro suolo, come anche le minoranze nei Paesi confinanti, siano il fattore di avvicinamento e di incentivazione della cooperazione.

Cosciente delle proprie responsabilità in seno al movimento dei non allineati, coerente col contributo storico dato dal compagno Tito alla fondazione ed allo sviluppo della politica e del movimento del non allineamento, la Jugoslavia socialista, anche in occasione della Settima conferenza, fissata a New Delhi, offrirà il suo contributo alla lotta dei Paesi non allineati contro ogni forma di uso della forza nei rapporti internazionali, contro le pressioni, l'interferenza negli affari interni dei Paesi sovrani e a favore della pace, della sicurezza internazionale, della cooperazione, dello sviluppo, affermando il non allineamento quale alternativa storica alla politica di divisione del mondo in blocchi, alla dominazione straniera ed allo sfruttamento.

Cari amici, nel corso di quasi quattro decenni di sviluppo pacifico, i popoli e le nazionalità affratellati della Jugoslavia socialista hanno registrato importanti risultati nel progresso materiale ed intellettuale del Paese e nello sviluppo dell'autogestione, quale via per la liberazione del lavoro e della classe operaia e come fondamenta del nostro sistema sociale. Negli sforzi ingaggiati per poter superare le difficoltà e le contraddizioni del nostro sviluppo, stiamo seguendo coerentemente la via di ulteriore sviluppo dell'autogestione socialista, di eguaglianza tra i nostri popoli e le nostre nazionalità, ed il rinvigorimento della nostra politica estera indipendente e non allineata.

Esprimendo, anche in questa occasione, il nostro interesse e la nostra disponibilità di sviluppare ed arricchire ulteriormente la nostra cooperazione, auspichiamo un lavoro fruttuoso ed efficace al XVI Congresso del Partito Comunista Italiano, convinti che i suoi risultati offriranno nuovi maggiori incentivi alla lotta dei comunisti italiani, affinché — insieme con tutte le forze democratiche e progressiste della società italiana — anche nel futuro si ottengano successi sulla via dell'affermazione degli interessi dei lavoratori e di un progresso generale dell'amico popolo italiano.



Il colonnello Gheddafi

Lagorio accusato di rinnegare contratti già in vigore

Forniture militari alla Libia? Rivelazioni e moniti di Tripoli

In pericolo i rapporti economici

Sta diventando un clamoroso caso il dirottamento dell'aereo libico su Malta con a bordo un ingegnere della SIAI Marchetti - Botta e risposta tra il ministero della Difesa e il portavoce dell'ambasciata a Roma

ROMA — La vicenda dell'aereo libico dirottato la settimana scorsa su Malta sta sfociando in un «caso» clamoroso, grazie alla presenza a bordo di un ingegnere italiano della SIAI Marchetti. Ieri infatti il responsabile per l'informazione dell'ambasciata libica a Roma, Ali Attia, prendendo le mosse da quella vicenda, ha rivelato l'esistenza di numerosi contratti di forniture militari italiane alla Libia e ha accusato il ministro Lagorio di volerli adesso rimette in discussione, il che — ha ammonito — avrebbe inevitabilmente gravi ripercussioni sull'insieme dei rapporti di cooperazione fra i due paesi (incluse le forniture di petrolio).

Come si è detto, tutto prende le mosse dalla presenza sull'aereo dirottato dell'ingegnere italiano che — fu precisato da un portavoce della SIAI Marchetti — era impegnato in Libia sulla base di un regolare contratto fra la stessa SIAI Marchetti e il governo di Tripoli (pare per la fornitura di aerei militari SF-260 e S-211). In seguito ad una interrogazione presentata dai radicali, il ministero della Difesa — con una nota diramata tramite l'ANSA — ha sostenuto di «non essere a conoscenza di autorizzazioni alla SIAI Marchetti per contratti (di forniture militari, ndr) con la Libia». Questa affermazione — ha detto Ali Attia — «ha suscitato in noi sorpresa e costernazione: essa infatti non rispecchia la verità e non giova alle relazioni italo-libiche».

A questo punto Ali Attia ha parlato esplicitamente della esistenza di numerosi contratti di cooperazione militare fra Italia e Libia, «tutti perfettamente legali e tutti a conoscenza dei competenti organi governativi, che li hanno autorizzati»; anche se ha evitato di fare i nomi delle ditte interessate, salvo quelli della SIAI Marchetti e dell'Aeritalia e salvo una velata allusione al fatto che la Libia è «azionista della Fiat».

Stando così le cose, la nota del ministero della Difesa induce, secondo Attia, al sospetto che ora (cioè dopo l'incidente con la «Nimitz», anche se formalmente egli ha voluto escludere un nesso diretto) si tenda ad inserire la Libia in una specie di «lista nera», per il boicottaggio delle forniture militari. Ma attenzione, ha ammonito l'esponente libico: la cooperazione fra i nostri paesi è vasta (raggiunge attualmente i 6 miliardi di dollari) e abbraccia tutti i settori, incluso quello militare; la Libia la considera come una cooperazione globale, non scindibile in settori separati. Il boicottaggio in uno qualunque di essi — come quello militare — avrebbe immediate ripercussioni su tutti gli altri (petrolio, commercio, investimenti ecc.).

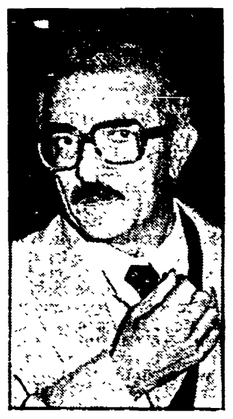
Ali Attia ha fatto cenno a «pressioni ben più forti di una interrogazione radicale» e ha osservato che «ogni volta che nasce una tensione nel Mediterraneo si tira in ballo il rapporto militare fra Italia e la Jiamahiria, si cerca di presentare la Libia come un paese che alimenta la destabilizzazione». Tripoli — ha ripetuto — ha la volontà sincera e tutto l'interesse a mantenere ed estendere i suoi rapporti con l'Italia, ma purché siano rapporti «intesi globalmente» e aspettandosi «dai responsabili dichiarazioni in grado di migliorare il clima».

A Lagorio Ali Attia ha mosso — a spiegazione del risentimento e della diffidenza libica — altri due rimproveri: di avere annunciato il 21 dicembre la espulsione di 31 diplomatici, «due terzi dei quali libici» (anche questa — ha detto — notizia non vera: «abbiamo subito chiesto che venisse indicato il nome anche di un solo diplomatico espulso, ma non abbiamo avuto alcuna risposta»); e — mentre mente sulla Libia — di mandare armi «ad altri paesi che hanno mire aggressive ed egemoniche, come la Somalia di Siad Barre, dove si è recato di persona». Nessuna volontà di interferire, ha precisato: l'Italia ha pieno diritto di avere rapporti con chi vuole e, eventualmente, di non avere rapporti con la Jiamahiria; ma anche la Libia, allora, ha diritto di cercare altrove i suoi partners.

Giancarlo Lannutti

Un veto su Valenzi? La crisi di Napoli non si risolve così

Una candidatura laica indefinita e che sembra soltanto strumentale - Manovre della Dc che già parla di liste elettorali - Rifiutata finora una trattativa seria



Maurizio Valenzi e a destra Giuseppe Galasso

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Montecalvario, il quartiere fatto a pezzi dal terremoto. L'altra sera gli inquilini di un vecchio palazzo avvertono dei sinistri scricchiolii. Chiamano i vigili del fuoco per un controllo e i timori sono immediatamente confermati. Per sessanta famiglie, circa 250 persone, c'è ora il rischio dell'ordinanza di sgombero. È l'emergenza che si ripropone con la forza dei fatti e delle cose, ma c'è chi si ostina a non volerla prendere in considerazione.

«Smettiamola di piagnucolare sui drammi di questa città e guardiamo invece al futuro, alla prospettiva...». È stato questo il grido di battaglia della DC, il pretesto con cui sono stati lanciati i primi attacchi alla giunta Valenzi. Poi sono venuti i documenti ufficiali, le mozioni di sfiducia, le dimissioni del sindaco e della giunta, la crisi. E dopo la crisi, inevitabile, la paralisi amministrativa.

Un solo esempio: 186 miliardi della legge Nicolazzi-bis rischiano di andare perduti. Il piano edilizio, indispensabile per la loro utilizzazione, dovrebbe essere approvato entro il 15 marzo, ma il consiglio comunale — *saltato* ieri per uno sciopero dei dipendenti — è ora convocato per lunedì 14. In quella riunione non ci sarà spazio né per i terremoti né per i senza tetto. All'ordine del giorno ci sono le dimissioni di Valenzi e le prime votazioni per il sindaco.

«Ci accusano di aver fatto poco o nulla — commenta il compagno Geremicca, assessore ai problemi della casa — *eppure le delibere che attendono solo di essere approvate confermano giusto l'opposto»*.

Le trattative tra i partiti sono ormai *bloccate* e la crisi sta progressivamente scivolando verso il baratro dello scioglimento del consiglio. La DC dice di non volere le elezioni anticipate, ma intanto già si parla di capilista. Si fa, così, il nome di Vincenzo Scotti, ministro del Lavoro. Ma il ministro non sembra disponibile e così viene fuori anche il nome di Zamberletti, che la DC non è riuscita neppure a difendere come ministro della Protezione civile. I partiti *laici* dicono di non volere la *rottura* a sinistra ma ormai non fanno altro che avallare la manovra democristiana e le illusioni di rivincita della DC.

DC e *laici*, insieme, dicono di lavorare per un'amministrazione ampiamente maggioritaria, ma intanto si apprestano a votare un sindaco e una giunta che possono al massimo contare su 33 voti (quelli di DC, PSI, PSDI, PRI e PLI), cinque in meno di quanto ne aveva la giunta Valenzi. Tra parole e fatti c'è un abisso che si cerca di colmare scaricando tutte le colpe sul PCI.

«Di fronte all'ipotesi di un'ampia maggioranza — dice il socialista Riccardi, segretario della federazione — *i comunisti preferiscono inseguire gli interessi di partito a scapito di quelli della città...»*. E il democristiano Pepe, di rincalzo: *«L'arroccamento del PCI sulla questione del sindaco non può che portare a risultati negativi...»*.

Gira e rigira tutto si potrebbe risolvere se i comunisti si dichiarassero disponibili a sacrificare Maurizio Valenzi. *«Ecco il punto, la sostanza vera di questa crisi* — commenta il compagno Berardo Impegno, capogruppo PCI —. *Noi abbiamo avanzato proposte concrete; abbiamo parlato di una giunta con tutti i partiti dell'area laica e socialista e non chiusa alla DC; abbiamo posto l'esigenza di una revisione del programma di priorità da rispettare per fare i conti con l'emergenza, e abbiamo anche proposto un diverso rapporto tra consiglio comunale e commissariato straordinario per la ricostruzione. Incominciamo a parlare di queste cose — abbiamo aggiunto — e parollelamente verifichiamo se è davvero improponibile una candidatura comunista alla guida dell'amministrazione. Bene. Gli altri partiti* — continua Impegno — *non ci hanno neanche risposto. Hanno semplicemente isolato la questione del sindaco e ne hanno fatto il centro della trattativa. C'è o non c'è, allora, un veto su Valenzi? Il PCI, primo partito in città, dovrebbe forse accettare senza better ciglio queste pregiudiziali?»*.

Ma c'è di più. Con chi e come bisognerebbe sostituire Valenzi? Il candidato laico, ancora oggi, non ha né un volto né un nome. Si sa solo che se davvero ci sarà l'*investitura* avverrà a Roma quando alcune segreterie di partito avranno finalmente concluso una singolare contrattazione nazionale.

«E poi — aggiunge il compagno Geremicca — *c'è il problema della DC. Sappiamo che voterà un sindaco laico, ma a quale prezzo? Entrerà o no in giunta? Continuerà a garantire un appoggio esterno?»*.

«Sono particolari che affronteremo successivamente» risponde candido Alfredo Paladino, segretario cittadino della DC. Come a dire: l'importante, per ora, è *eliminare* i comunisti, poi si vedrà...

Marco Demarco

Il Consiglio provinciale di Venezia ha designato Galasso, Pecorari e Spinazzola

Portoghesi alla Biennale nominato dall'Uil

Anche CGIL e CISL hanno provveduto a indicare i propri rappresentanti confermando nell'incarico i due consiglieri uscenti

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Soluzione a sorpresa per la penultima puntata di questo sofferto processo di rinnovo delle nomine in seno al consiglio di amministrazione della Biennale di Venezia: il Consiglio provinciale, nella tarda serata di lunedì, ha provveduto con eccezionale rispetto dei tempi fissati a designare i tre nomi di sua competenza: Giuseppe Galasso (ex presidente dell'Ente, repubblicano), Vittorio Spinazzola per il PCI, già membro del Consiglio dimissionario, e il professor Paolo Pecorari (DC), docente di Storia contemporanea presso l'Università degli studi di Padova.

La votazione è scivolata senza particolsri traumi lungo una pista liberata da ogni ostacolo dalla designazione (operata dalla UIL nella stessa mattinata di lunedì) dell'architetto Paolo Portoghesi, già direttore del settore architettura della Biennale, suggerita, pare, da Benvenuto. La scelta della UIL ha avuto il merito di sdrammatizzare la scena; se la candidatura di Portoghesi non avesse potuto usare questa scorciatoia, il Consiglio provinciale sarebbe stato costretto a fare i conti con le esigenze del PSI che, fin dalla vigilia del rinnovo, aveva fatto del nome di Portoghesi un suo punto di forza. La sua candidatura, quindi, sarebbe stata presentata in Consiglio provinciale a tutto danno del repubblicano Galasso, al quale la successiva puntata, quella giocata dalla presidenza del Consiglio dei ministri, non prometteva niente di buono dal momento che delle tre nomine governative due erano (molto probabilmente lo sono ancora) già ipotecate dal PSDI e dal PLI. Per lo stesso motivo, l'apertura a sorpresa della UIL dovrebbe rendere più agevole la trattativa romana, a patto che la presidenza del consiglio sappia farsi carico di una richiesta che, in queste settimane, è salita da tutto il mondo della cultura italiana a proposito dei criteri che dovrebbero dare al consiglio di amministrazione della Biennale dei nomi in grado di rappresentare non il governo e le forze politiche che lo compongono quanto, invece, l'amplissimo ventaglio delle esperienze e delle competenze dello stesso mondo della cultura italiana.

«E senz'altro un fatto positivo — ha detto il compagno Giuseppe Chiarante — che la pressione nostra e di altre forze democratiche sia servita a sbloccare la situazione. Si tratta ora di concludere rapidamente; e tocca al governo giocare le sue carte; lo abbiamo già sostenuto: le nomine del Consiglio dei ministri devono indicare personaggi della cultura di livello internazionale indipendentemente dalle tessere di partito».

Anche CGIL e CISL hanno provveduto a nominare i propri rappresentanti confermando i due consiglieri uscenti Roberto Tonini (segretario regionale della CGIL) e Luigi Ruggiu, docente universitario a Venezia designato dalla CISL. Il blocco è completato dal consigliere Dario Ventimiglia, socialista, eletto nelle settimane scorse dal personale dell'Ente. Fanfani potrebbe, se lo volesse, concludere la partita nei prossimi giorni, dopo una auspicata consultazione delle forze politiche.

Chiusa questa parentesi dovrebbe aprirsi una importante seconda fase dalla quale dovrebbero uscire i nomi dei futuri responsabili dei vari settori di attività dell'Ente nonché quello del presidente. Per quanto riguarda quest'ultima questione, va registrata l'unica franca candidatura fin qui annunciata: quella di Cesare De Michelis, socialista, attuale assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Venezia. Pare comunque che il PSI, soprattutto a Roma e in parte anche a Venezia, sia disposto a sostenere il nome di Portoghesi, in modo tale che, si sostiene negli ambienti della Biennale, la poltrona presidenziale dovrebbe giocarsi in casa socialista.

Non si fanno pronostici sul successore di Lizzani alla guida del settore Cinema che poi è una delle cariche più discusse. Si è fatto a più riprese il nome di Gianluigi Rondi che ha già lavorato in questa veste per la Biennale prima del «rinnovamento», ma si fanno anche quelli di Gillo Pontecorvo e di Ugo Gregoretti. Ancor più vaga e incerta la prospettiva per la direzione del settore Arti Visive, gestito rigorosamente dalla DC anche dopo la scomparsa di Luigi Carluccio. Al suo posto fu sistemato Sisto Dalla Palma (da poco nominato pesidente della Fonit Cetra) allora segretario generale dell'Ente e direttore dei Progetti Speciali. Per l'onnipresente Dalla Palma la DC ha chiesto la direzione del settore Teatro perché, per ammissione dello stesso interessato, la carica di segretario generale non gli garba più.

Toni Jop

Chiesti a Reagan documenti su scandalo ecologico

WASHINGTON — Una commissione parlamentare d'inchiesta ha reso noto che funzionari dell'agenzia per la protezione dell'ambiente (EPA) hanno testimoniato sotto giuramento che uno stanziamento di 1,6 miliardi di dollari per l'eliminazione di scorie industriali pericolose venne manipolato a fini politici e ha chiesto al presidente Reagan di consegnare i documenti relativi all'accusa. In una lettera a Reagan, il deputato John Dingell, presidente della sottocommissione della Camera dei rappresentanti per l'energia, dice che l'inchiesta ha messo in luce indizi di «malefatte, comportamento non etico e potenziale comportamento criminale» cui dovrebbe essere interessato il ministero della Giustizia per le opportune iniziative giudiziarie.

l'Unità

e il 16° Congresso del PCI

☐ Domani il testo integrale della relazione di Berlinguer

☐ Tutti i giorni, fino a lunedì, servizi, commenti, interviste e il resoconto della discussione